

La polemica

La cenere dell'Etna
resta sulle strade
"Toglierla costa troppo"

MICHELA GIUFFRIDA
A PAGINA IX

Cenere dell'Etna, nessuno vuole pagare il conto

È un "rifiuto speciale" e smaltirla costa un patrimonio: i sindaci sul piede di guerra

MICHELA GIUFFRIDA

CATANIA — A decidere sono i capricci del vento e gli umori della *Muntagna*. Uniche variabili, tanto imprevedibili quanto determinanti, per la sorte di chi dovrà subire i danni di un nemico implacabile: la cenere vulcanica che sempre più spesso, alle pendici dell'Etna, tutto copre e ammantava. Sabbia nera, polvere finissima o lapilli, esplosi dai crateri del vulcano che, di nuovo in questi giorni, si esibisce in attività parossistiche forse preludio di una grande eruzione. Fenomeni che, dice il direttore dell'Ingv di Catania, Giuseppe Patanè, «sono destinati a proseguire dopo l'apertura di un campo di fratture nella zona del cratere di Sud-Est e la ripresa dell'attività stromboliana della bocca nuova».

Una emergenza routinaria dunque, ossimoro che ai piedi del vulcano più alto d'Europa ha spinto proprio ieri alcuni sindaci del comprensorio est dell'Etna a darsi appuntamento nella piazza di Sant'Alfio con tanto di fasce tricolori sui cappotti e scope e ramazze che di istituzionale avevano ben poco. Una provocazione, quella dei primi cittadini che simbolicamente hanno voluto pulire di persona la piazza principale del paese coperta da una coltre di almeno tre centimetri di cenere lavica.

Quotidianità, e non *boutade*, per gli abitanti di Giarre, Riposto, Milo, Sant'Alfio, Mascali, Fiumefreddo che da ormai due settimane, anche due volte al giorno, spazzano balconi e terrazzi, ripuliscono vie di accesso, androni e spazi comuni e pazientemente raccolgono in sacchetti colorati la sabbia nerissima che non può essere smaltita nei cassonetti né con la differenziata.

Eccolo ripresentarsi il vero problema della nuova emergenza Etna. Non già il fatto che, proprio l'altro ieri, da queste parti siano piovuti lapilli delle dimensioni di nocciole, che chi è nato e cresciuto all'ombra dell'Etna guarda con sufficienza. La vera preoccupazione è la consapevolezza che le tonnellate di materiale lavico che tutto copre e annerisce si traducono in milioni di euro da sborsare, e al più presto, per ripulire strade, caditoie di edifici pubblici, tetti e grondaie di scuole, tombini totalmente intasati.

Un chilo per metro quadrato, tanto si stima ne cadde nell'estate del 2011. Basti pensare che — secondo dati forniti dalla Protezione civile — sulle strade della sola Catania si depositarono 567 tonnellate di cenere. Sommando i costi di intervento, pulizia e conferimento il

bilancio fu di circa 600 mila euro. Ma i comuni più o meno colpiti dalla pioggia nera furono una ventina.

Ora la cenere dell'Etna è tornata a togliere il sonno a decine di amministratori pubblici, chi già sull'orlo del dissesto finanziario, chi con le casse comunali prostrate dai tagli nei trasferimenti del governo nazionale. Finché la polvere nera è sospesa in aria, è tecnicamente inerte. Nel momento in cui ricade a terra, mischiandosi con altri elementi, anche solo con acqua, diventa "rifiuto speciale". E come tale va raccolta e conferita.

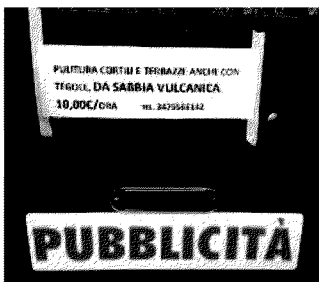
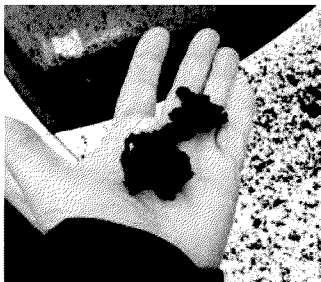
Così scoppia la guerra del rimpallo di responsabilità tra i sindaci e la Provincia, che a sua volta punta il dito contro la Regione mentre la Protezione civile scrive a chi al Dipartimento regionale si rivolge per avere lumi: «Il sindaco — dice un fax indirizzato l'altro ieri al Comune di Sant'Alfio — al verificarsi dell'emergenza assume la direzione dei servizi di emergenza e attui tutti gli interventi necessari alla salvaguardia di pubblica e privata incolumità». Come dire: attrezzatevi.

E ai sindaci, che convocano vertici straordinari invocando poteri speciali e accise straordinarie sui carburanti, non resta che incro-

ciare le dita sperando che, in attesa di trovare come per magia le somme necessarie, sulle strade sdrucchiolevoli nessuno si faccia male o che non piova, perché la sabbia lavica mista all'acqua diventa come cemento. Mentre agli angoli di ogni strada dei paesini dell'Etna, si moltiplicano, come funghi, i mucchi di sacchi colorati ricolmi di cenere.

**La Protezione civile
afferma che pulire
tocca ai Comuni
Ma gli enti locali
non hanno i fondi**





CARTELLI E LAPILLI

Una strada coperta di cenere vulcanica. Sopra, i lapilli caduti e il cartello di una ditta di pulizie

